

L'ANALISILa bussola
della diversità**ALESSIA GALLIONE**

UNA MACCHIA verde (il colore è quello scelto per rappresentare il Sì sul sito del ministero dell'Interno) in un mare rosso (idem) rappresentato dalla Lombardia, ma anche dalla stessa Città metropolitana, dove su 135 comuni della provincia solo in sei (oltre al capoluogo, Arese, Basiglio, Cernusco, San Donato e Segrate) si sono schierati a favore della riforma. Eccola, l'isola Milano. La città che in questo referendum ha viaggiato controcorrente.

A PAGINA V

Razionalità e spread le bussole della diversità nel Granducato Milano

Il Sì della metropoli annegato nel No generale lombardo "Qui una sinistra e un'idea di politica meno partitica"

Il mondo delle professioni il motore della "tradizionale autonomia della metropoli"

ALESSIA GALLIONE

UNA macchia verde (il colore è quello scelto per rappresentare il Sì sul sito del ministero dell'Interno) in un mare rosso (idem) rappresentato dalla Lombardia, ma anche dalla stessa Città metropolitana, dove su 135 comuni della provincia solo in sei (oltre al capoluogo, Arese, Basiglio, Cernusco, San Donato e Segrate) si sono schierati a favore della riforma. Eccola, l'isola Milano. La città che in questo referendum ha viaggiato controcorrente. Con un voto che gli analisti definiscono più «razionale» che «d'opinione», più «pragmatico» che legato ai «partiti». E che, a cominciare da quel centro che già durante le Comunali era stato la roccaforte del centrosinistra guidato da Beppe Sala, sem-

bra aver assunto caratteristiche politiche che possono avvicinare l'esito elettorale di domenica all'exploit del Pd a (fresca) trazione renziana delle Europee 2014.

Per capirla, l'anomalia Milano, bisogna allargare l'obiettivo alla mappa regionale e poi stringere di nuovo lo zoom fino a puntarlo sui singoli quartieri. In una Lombardia che per il 55,49 per cento ha detto No, tutte le province hanno seguito la scia. Tutte, compresa quella di Milano. Anche questo è un segnale consegnato alla politica che nel 2018 dovrà sfidarsi per Palazzo Lombardia. Con un messaggio in più: il centrosinistra governa in tutti i capoluoghi. Eppure, solo in quattro ha vinto il Sì: Milano con il suo 51,1 per cento, la "rossa" Mantova, Monza e, con quasi il 53 per cento la Bergamo di Giorgio Gori. Eppure, c'è chi come Alessandro Amadori, il vicepresidente dell'Istituto Piepoli, non pensa al voto della Madonnina come a

«un'anomalia» italiana. Ma come un «comportamento in linea con l'attuale posizionamento politico di una città che per sua natura è pragmatica, un tradizionale laboratorio dell'innovazione abituato a comportarsi in maniera autonoma». Ecco, è questo «Granducato di Milano» che per Amadori ha abbracciato con naturalezza la fase di Renzi. Inteso, però, come «interprete di una globalizzazione finanziaria e di libera circolazione dei flussi» che qui ha fatto breccia. Un po' quello che è accaduto con le Europee del 2014. I 343.637 Sì, in fondo,



per gli esperti possono essere accomunati ai 257.330 voti del Pd di quell'irripetibile 44,9 per cento democratico. Il bacino da cui arrivano le schede, per certi versi, può essere lo stesso. A cominciare da un pezzo del mondo economico e delle professioni più interessato allo spread e ai futuri scenari internazionali che ad altro. E dal centro.

Anche due anni fa, i Dem fecero il pieno nel municipio 1 raggiungendo la vetta del 50,3 per cento. La mappa dell'esito del referendum, poi, può essere quasi totalmente sovrapposta a quella del voto nelle zone delle Comunali. Chi ha lavorato alla campagna elettorale di Sala ne aveva disegnata una dettagliata. In quell'immagine, la distanza maggiore guadagnata su Stefano Parisi, colorava una fascia che entrava in Area C e disegnava una corona nella prima fascia intermedia che comprendeva Washington, Tortona, Navigli, Ticinese, Vigentina, Porta Romana fino a corso XXII Marzo. E ancora: una concentrazione di sezioni è raggruppata a Nord tra Garibaldi-Repubblica e l'Isola e a Est attorno a Porta Venezia-Città Studi.

Le performance migliori del Si sono quelle nel municipio 1, dove la riforma sarebbe passata con quasi il 65 per cento dei consensi

e, subito dopo, nel municipio 3 di Venezia-Città Studi, dove si arrampica fino al 53,68. Le roccaforti rimangono inalterate. Sul fronte opposto, sei mesi fa Mr Chili aveva vinto su Sala in alcuni quartieri difficili: Quarto Oggiaro, Bovisasca, Comasina, Bruzzano, Affori. Nel voto di domenica scorsa, il No prevale con il 53,5 per cento proprio nel municipio 9 di Niguarda, Bovisa e Affori. E anche nell'ex zona 8 (Quarto Oggiaro, per intendersi) prevale con il 50,2. Allora, per il centrosinistra andò male tra le vie multietniche di via Padova fino all'incompiuta Adriano. Tradotto: il municipio 2, diventato il terzo specchio di Milano che ha guardato con decisione maggiore al No. E allora si torna lì. A una «idea di politica» espressa da Milano che per il docente di Sociologia politica della Statale Paolo Natale, «più che con Renzi ha a che fare con l'idea pragmatica di Sala che ha come obiettivo il miglioramento della città». In questo Natale crede che l'anomalia possa ancora raccontare una storia futura: «Poco alla volta, stiamo diventando una città piuttosto separata dal resto d'Italia. Con due aspetti interessanti: avere una sinistra un po' diversa e un'impostazione meno partitica e più politica, con una maggiore capacità di razionalizzare i temi».